

OGGI L'ORDINE

PASQUA, IL NOSTRO CAMMINO VERSO LA RESURREZIONE

Il libro di Papa Francesco, il disegno speciale di Collina, i misteri della Sindone, il filosofo: un numero speciale

ALL'INTERNO



DOBBIAMO IMPARARE A MORIRE E RINASCERE

MANUELA MORETTI

In un clima come quello odierno caratterizzato da uno spaesamento e da un'angoscia che sembrano scaturire dall'inavvenuto tentativo dell'uomo contemporaneo di rimuovere la morte come parte integrante dell'esistenza, considerandola come un sapere puramente astratto che può essere sottoposto al proprio dominio, una riflessione sul significato della Pasqua cristiana, e sul mistero che questo evento racchiude in sé, apre innumerevoli prospettive di rinascita e speranza.

Ne abbiamo parlato con Markus Krienke, professore ordinario di Filosofia moderna ed Etica sociale alla Facoltà di Teologia di Lugano e direttore della Cattedra Rosmini. **Professor Markus Krienke, è possibile, a suo avviso, trovare nuove vie di accesso che permettano all'uomo di oggi di comprendere il problema della morte non come esperienza astratta contrapposta alla vita, ma come parte integrante dell'esistenza umana?**

È necessario innanzitutto comprendere come mai la morte per l'uomo contemporaneo non stia più al centro della riflessione sulla vita. Nella nostra società la morte viene perlopiù rimos-

sa, non fa più parte dell'esperienza di vita che è diventata sempre più frenetica, consumistica: si muore, ad esempio, in strutture per anziani, in ospedali e, anche nel momento dell'ultimo incontro con i morti, i nostri rituali si sono un po' affievoliti. La riflessione sulla morte è stata sostituita da una organizzazione della società, delle scienze che la rendono sempre più un momento ultimo che sopravviene quasi come un incidente esteriore, e non più come atto e compimento della vita.

Contro tale sostituzione della consapevolezza della morte come potremo ritrovare un "senso positivo" di essa in riferimento alla nostra vita? Come già avevano sottolineato Kierkegaard, Heidegger e altri, solo se prendiamo sul serio il fatto che un giorno dobbiamo morire, possiamo "rinascere" nella nostra vita, cioè ritrovare un nuovo senso, profondo, di essa. In questa situazione, per trovare nuove vie di accesso che permettano all'uomo di oggi di tematizzare la morte, è necessario acquisire una comprensione sul significato della nostra esistenza: dobbiamo riacquisire la capacità di porre le domande, di riflettere correttamente sulla nostra vita. Quando pensiamo alla morte, è come se

sentissimo una "voce della coscienza" che ci reclama di prendere più sul serio la nostra vita, anche nei suoi piccoli momenti. L'attuale "rallentamento forzato" per il Coronavirus potrebbe essere un momento per tornare alle "vere" domande e per comprendere come possiamo "rinascere".

Quali ripercussioni sul modo di auto-comprendersi dell'uomo contemporaneo possono derivare da una visione, come quella odierna, che tenta di rimuovere l'esperienza della morte?

La brusca interruzione dei nostri ritmi quotidiani ci può portare a una riflessione sulla nostra vita, a quanto abbiamo "rimosso", al fatto che non prendiamo più sul serio la finitezza di questa vita e non valorizziamo più i singoli momenti (incontri, relazioni, attenzioni...), che sono sempre limitati. Pensare alla fine, alla morte, non deve essere un momento triste, ma l'occasione per cercare oltre la scienza e il consumismo qualcos'altro. E ci rendiamo conto che è impossibile per l'uomo condurre un'esistenza che non incontri i propri stessi limiti, quei momenti della vita che scuotono la coscienza e che ci obbligano a riflettere su questo problema. Non coltiviamo più questi momenti, ma li consideriamo come eccezioni, probabilmente perché abbiamo perso la cultura che ci ricorda il significato di vita e morte: la televisione, pur essendo piena di morte e tragedia, non ci fa porre nello stesso modo la domanda se nella vita riusciamo a resistere al consumismo, a una certa idea di successo, all'illusione dell'illimitatezza delle nostre risorse. Una dimensione quasi indispensabile risiede perciò nel riacquisire un po' di cultura classica: secondo Pierre Hadot, ad esempio, la filosofia

greca era un unico esercizio filosofico della vita, dove esercitarsi per la vita significava esercitarsi per la morte.

La commemorazione della morte e la resurrezione del Signore costituiscono il nucleo della Pasqua cristiana. Quali prospettive di speranza e rinascita può trarre l'uomo odierno da una riflessione sul mistero pasquale?

Con la Pasqua entra in prospettiva oltre la morte che per la confessione cristiana è la risurrezione, e con il Cristo risorto ci parla dell'importanza della nostra vita. La filosofia antica parlava dell'immortalità, che è necessario distinguere dalla risurrezione della testimonianza biblica, anche se poi nella tradizione occidentale si è trovata un po' la sintesi tra le due. Tuttavia, è molto caratteristico notare come uno degli aspetti della nostra fede in cui il cristiano crede di meno, è proprio la risurrezione. Nel Cristianesimo c'è dunque una grande confusione proprio su quello che è il suo mistero principale e questo, come hanno sottolineato molti autori - da Max Scheler a Karl Rahner - dipende dal fatto che quando non c'è più una consapevolezza della propria finitezza, anche la prospettiva oltre la morte inizia a diventare insicura, e noi ci troviamo proprio in questo momento. Per questo, tra il Coronavirus che ci ferma, e la Pasqua che ci porta alla profondità della vita anche oltre la morte, quest'anno ci troviamo di fronte a un messaggio "forte".

La dimensione della risurrezione in senso cristiano - quindi della speranza - ha innanzitutto due concetti importanti. Il primo risiede nel fatto che rispetto a una semplice immortalità in senso greco, la risurrezione dà molto valore alla persona: in Aristotele sopravvive il mero

spirito, l'intelletto, ma non le sue dimensioni personali. Al contrario, nella concezione cristiana risurrezione significa dare massimo peso alla persona, non solo dopo la morte, ma già in questa vita. Il secondo concetto risiede nel fatto che se l'immortalità greca è quella dello Spirito, quindi senza il corpo, quella cristiana è affermazione dell'unità tra spirito e corpo: c'è una grande valorizzazione della dimensione corporea, che nelle dimensioni scientiste e consumiste è del tutto sottovalutata. La Pasqua della risurrezione non si limita dunque a offrirci una prospettiva oltre la morte ma, proprio per la nostra società di oggi, implica una valorizzazione della persona della nostra esistenza corporea: solo in una dimensione personale e corporea posso pensare a una vera e propria rinascita. Occorre inoltre sottolineare anche come la risurrezione sia un dono divino, mentre l'immortalità dell'anima è una posizione ontologica della persona. Risurrezione significa porsi sempre in una prospettiva di quelli che ricevono: possiamo ricominciare perché non siamo noi quelli che produciamo e concepiamo tutto, ma quest'occasione la riceviamo in dono.

Nelle tradizioni religiose arcaiche di molti popoli la dimensione mortale era strettamente intrecciata a quella natale. Possiamo trovare già in questa visione degli antichi una prospettiva che metta in luce la stretta correlazione tra morte e rinascita alla vita? In molte religioni esiste questa stretta correlazione tra morte e rinascita. Si tratta di dimensioni naturalistiche: nella natura troviamo già il ciclo tra morte e rinascita. Questa è senz'altro una dimensione dell'esperienza umana, e non a caso la Pasqua è in Primavera. Tuttavia, la Pasqua cristiana oltrepassa anche la logica di questa dinamica, poiché non include solamente un ciclo sempre possibile di rinascite: si tratta di un'unica e vera rinascita, che è quella che supera anche il ciclo infinito della natura ma anche delle rinascite – che altrimenti svaluterebbe la persona, e che quindi ci rende definitivamente capaci di ritrovare la speranza e la fiducia nella vita.

È il momento di tornare a riflettere sulla vita senza escludere la morte che la rende preziosa



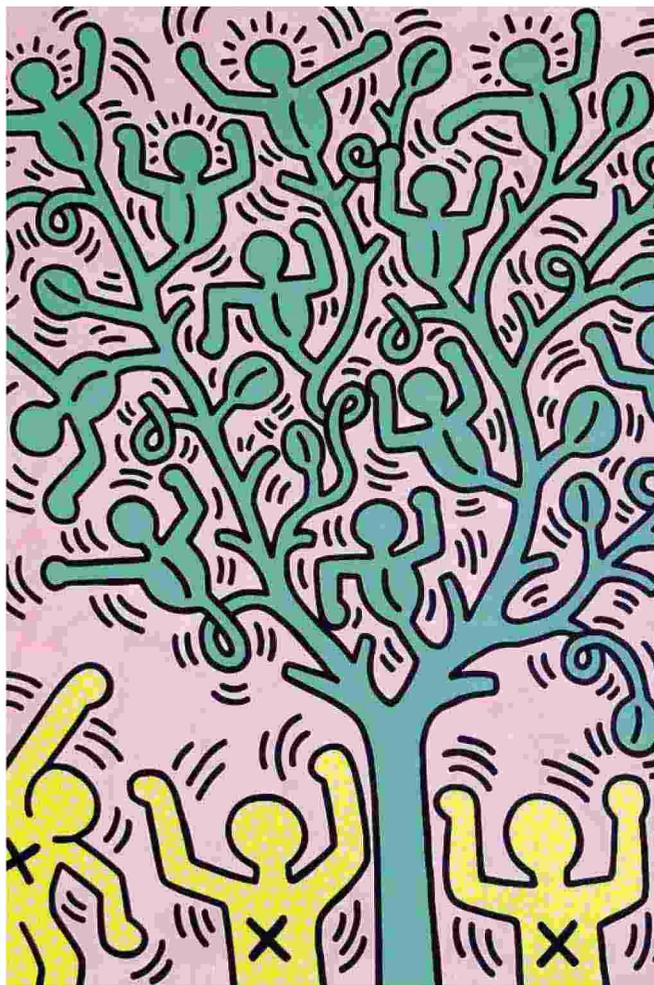
Markus Krienke F.I.L.O.S.O.F.O

Docente

Markus Krienke è ordinario di Filosofia moderna ed Etica sociale alla Facoltà di Teologia di Lugano e direttore della Cattedra Rosmini. È professore incaricato di Antropologia filosofica alla Pontificia Università Lateranense e insegna Dottrina sociale della Chiesa alla Facoltà teologica di Milano

Pubblicazioni

È autore di numerose pubblicazioni, tra cui "Sulla ragione. Rosmini e la filosofia tedesca" (2008); "Comprendere la vita (ETS, 2016); "Oltre il corpo" (Mimesis, 2017) e "Ripensare il diritto naturale e la dignità umana" (Giappichelli, 2020)



Keith Haring, "Tree of life", 1985, acrilico su tela, collezione privata © KEITH HARING FOUNDATION

